

VERIFICA DEL RAPPORTO CON UNA COOPERATIVA

di Silvia Spiropulos – gruppo M – 03/06/2021

Da quasi tre anni lavoro nel ruolo di educatrice nel servizio SISMIF di una cooperativa romana. Il SISMIF, come suggerisce l'acronimo, si occupa del sostegno e dell'integrazione del minore in famiglia, cioè eroga interventi domiciliari volti a favorire la permanenza del minore presso il proprio nucleo familiare e ad evitare l'inserimento in strutture residenziali. Funziona su accreditamento, che significa che le cooperative, a partire da alcuni criteri, si accreditano con vari Municipi, per cui il servizio sociale o le asl possono richiedere loro l'attivazione del SISMIF rispetto a casi che incontrano.

Nel corso del tempo sento di aver molto investito in questo contesto, che a volte mi ha fortemente appassionato, altre demoralizzato. Ora sono ad un punto di verifica di questo rapporto, mi sto domandando in che termini continuare ad investirci. L'obiettivo dello scritto, quindi, è provare a dire a che punto sono, e ripensare con i colleghi a criteri che mi aiutino a sviluppare il mio rapporto con la cooperativa.

La storia con questa cooperativa nasce a novembre del 2018 e coincide con il mio trasferimento a Roma. A settembre dello stesso anno, infatti, per motivi familiari e lavorativi, decido di lasciare il lavoro che avevo in Umbria e venire a vivere a Roma. Contatto immediatamente questa cooperativa dicendomi interessata al SISMIF di cui mi ero incuriosita a partire dai resoconti di una collega SPS. Mi sembrava un contesto di lavoro vicino alla mia esperienza in casa famiglia per minori, mi attraeva il fatto che fosse un intervento esplicito sui rapporti familiari e, al tempo stesso, che mi dava la libertà di organizzare l'intervento.

Sorprendentemente, vengo richiamata mezz'ora dopo aver inviato il CV. Poco più di un mese dopo, il tempo di riprendermi da un'operazione alla miopia e di concludere il vecchio lavoro, svolgo il colloquio presso la cooperativa, un colloquio che vivo come insolito, non fondato sulla disponibilità di tempo o sul mio credo religioso (come era accaduto nei miei precedenti lavori), ma incentrato su problemi che si incontrano con i destinatari degli interventi: mi vengono presentate delle situazioni SISMIF e mi viene chiesto come me ne occuperei. È un colloquio stimolante e divertente, mi sento finalmente di essere nel posto giusto.

Da lì inizio direttamente a lavorare con il caso di Chiara, una ragazza che si rifiutava di andare a scuola (ho resocontato questo caso nel 2019, "Se questo è un obiettivo"). La psicologa e l'assistente sociale del Municipio, committenti dell'intervento SISMIF, lo presentano dicendo a Chiara che io sarò l'educatrice che la farà tornare a scuola. Appena finito questo incontro e uscite dalla stanza della psicologa, la mia responsabile, lì presente, mi sussurra che chiaramente l'obiettivo non può essere quello, quanto piuttosto di capire che succede. Mi sento sollevata da una parte, dall'altra mi domando in che rapporto stia questo sussurro fuori dalla porta con la richiesta dei committenti.

Un paio di mesi dopo mi viene proposto il caso Sara, ragazza di 13 anni, intervento che si concluderà perché ad un certo punto la ragazza si rifiuterà di incontrarmi per cui il SISMIF si sposterà su Francesco, il fratello minore di un anno, che invece sembrava desideroso di stare in rapporto con me (anche di questo caso ho scritto due resoconti lo scorso anno). In questo caso si trattava di una famiglia seguita dai servizi sociali da poco dopo la nascita dei figli, quindi da oltre dieci anni. La responsabilità genitoriale da allora era limitata, cioè parzialmente dei genitori e parzialmente del servizio sociale. Non veniva tolta del tutto per la reazione fantasticata della madre, ma contemporaneamente non si ritenevano i genitori idonei alla cura dei figli. Anche con Francesco il lavoro si interromperà: la mia ipotesi è che il conflitto con il servizio sociale, la asl e il Tribunale, committenti del SISMIF, e il vissuto di obbligatorietà della famiglia rispetto all'intervento, abbiano pervaso il lavoro rendendo impossibile costruire desideri ed obiettivi. D'altro canto, con lo spostamento del SISMIF da Sara a Francesco, senza una condivisione con i genitori del senso che questa azione poteva avere, si è agita la fantasia che il punto fosse restare in qualche modo "dentro" quella famiglia, per controllarla nella sua inadeguatezza. Propongo questa ipotesi per dare senso alla provocatorietà e al sabotamento

agito dalla famiglia rispetto al SISMIF, la mia responsabile conviene, ma sembra più complessa l'interlocuzione con i servizi, che pensano piuttosto che potrei essere sostituita da un educatore uomo.

Cito queste vignette come esempi di quella che mi sembra una difficoltà, da parte della cooperativa, a condividere senso e obiettivi con i servizi committenti; capisco anche che senza questa condivisione si possono dimenticare il contesto e i limiti dell'intervento, e quindi la sua verifica.

Esistono molte situazioni, ad esempio, di famiglie i cui figli non vengono inseriti in casa famiglia per le fantasie che si hanno su possibili reazioni da parte di uno dei genitori, ma famiglie che, per questo motivo, vengono seguite per anni da un susseguirsi di psicoterapeuti, psichiatri, educatori e altri servizi, dentro fantasie di ricatto correttive. In queste situazioni il SISMIF rischia di procedere in assenza di obiettivi.

A marzo 2020, con il lockdown e l'interruzione della scontatezza dell'intervento domiciliare, propongo alla cooperativa un progetto che ci permetta di lavorare a distanza: chiedere ai ragazzi e alle famiglie con cui lavoriamo di creare insieme un prodotto artistico che parli del momento che si sta vivendo, per farne una mostra quando ci si sarebbe potuti incontrare. L'ipotesi era che sentire che si sta facendo qualcosa con qualcun altro, e per un obiettivo comune, ci avrebbe consentito di fare manutenzione dei rapporti con le famiglie, continuare a conoscerli e svilupparli, pur senza l'atto di andare a casa.

Questa esperienza ha portato ad un vivace confronto tra colleghi, che io ho vissuto come inedito, dato che fino a quel momento ci conoscevo solo attraverso le supervisioni, cioè dei momenti in piccolo gruppo dove ognuno resocontava i suoi casi, su cui era difficile intervenire in qualche modo. Durante l'organizzazione e il monitoraggio del progetto, si sono condivise le fantasie sul lavoro, il vissuto di solitudine, la sensazione per cui sembra che ognuno abbia i suoi casi e la fantasia di controllare, contemporaneamente si è parlato della rilevanza del conoscerci e dell'offrire anche altre opportunità di intervento alle famiglie con cui lavoriamo. Iniziamo a pensarci gruppo di lavoro, immaginiamo laboratori per i ragazzi del SISMIF, tra cui ad esempio incontri per giocare di ruolo, testiamo un gioco facendolo insieme.

Il lavoro fatto in quel periodo produce il mio desiderio di investire di più in questo contesto e chiedere tirocinio presso la cooperativa, nello specifico entro il coordinamento del servizio SISMIF. A gennaio di quest'anno, quindi, formalizzo il mio ruolo di tirocinante con l'obiettivo di valorizzare l'esperienza di lavoro fatta durante il lockdown, produrre letteratura, costruire la possibilità di altri progetti, integrativi dell'intervento domiciliare, che prevedano attività di gruppo, intercettare finanziamenti che possano sostenerli.

Questo lavoro si rivela estremamente faticoso: scopro, ad esempio, che i laboratori e le esperienze di socializzazione già fanno dichiaratamente parte del progetto con cui la cooperativa si accredita al servizio SISMIF del Municipio, solo che non vengono erogati apparentemente per motivi economici (diciamo che sarebbero poco redditizi). L'ipotesi che faccio è che questo tipo di esperienze non siano interessanti, o si immagina non possano esserlo, per i servizi sociali che commissionano gli interventi. Contemporaneamente sto vivendo una difficoltà a riprendere il progetto iniziato durante il lockdown: il lavoro con le famiglie sembra essere di nuovo sprofondato in altre urgenze prioritarie.

La scrittura di questo resoconto mi aiuta ad esplicitare e trattare alcune fantasie sul lavoro, ad esempio la scissione che sento tra il lavoro sul singolo caso SISMIF e il ripensamento del servizio. Mi dico che mi interessa continuare a lavorare con le famiglie del SISMIF nella misura in cui questo permette un'interlocuzione con i servizi committenti, in cui sia possibile dichiarare e sperimentare alternative ad un controllo che può procedere all'infinito.